

la donna
fascista



**"SALA DI SCRITTURA
AL POSTO DI RISTORO"**

LA CONSEGNA DEL DUCE AL DIRETTORIO DEL P. N. F.

Sabato 3 gennaio, a diciannove anni di distanza dal giorno in cui il Duce strinse per sempre con uno dei suoi più memorabili discorsi ogni residua velleità del mondo diano-bolero-moscario di buona memoria, ha avuto luogo a Palazzo Venezia il rapporto al Direttorio Nazionale del P.N.F.

All'inizio del rapporto, il Segretario del Partito Aldo Viganoni ha rivolto al Duce un indirizzo rassicurante: la solida fede del popolo italiano, che è fiero dei suoi soldati combattenti dalle gelide distese russe alle tabelle della Libia, in mare ed in cielo, evocando ma in piedi la dura battaglia per la definitiva liberazione dal dominio più o meno palese delle forze della massoneria, del giudaismo, del bolscevismo. Il Segretario del Partito ha detto anche del contributo diretto dato dai gerarchi del P.N.F. alla guerra, contributo che si può riassumere in queste eloquenti cifre: 5014 caduti, 1414 feriti, 5680 volontari, più decorati al valore.

Il Segretario del Partito ha chiuso il suo indirizzo con le seguenti parole: « Duce! Vi confermo che lo scambio delle consegne è avvenuto come Voi desideravate: celeratamente. Nell'organismo del Partito nulla si è fermato: tutto marcia e marcerà spedito a Vostri ordini. Il nostro programma di lavoro è questo: obbedire al Vostro comando servire con tutte le nostre forze, se è necessario col nostro sangue la Causa della Rivoluzione Fascista, allo scopo supremo: Vincere. Duce! Detti la consegna ».

Il Duce ha quindi fissato le direttive che il Direttorio Nazionale dovrà imprimere al Partito per moltiplicarne l'attività in tutti i campi mirando a fare sempre più del popolo italiano un blocco di volontà e di energia, capace di superare qualsiasi prova e teso con formidabile volontà in incedibile unione con i camerati dell'Asse o del Tripartito, al raggiungimento dell'obiettivo: quello di vincere, in questa lotta che schiama ormai due mondi a quella quale è la gioco l'avvenire e la vita del popolo italiano.

Il Duce ha concluso dicendo che seguirà ancor più da vicino la vita del Partito ed ha commentato che presiederà il 10 gennaio il rapporto dei Segretari Federali di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Cosenza, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Cagliari, Sassari, Nuoro, Caltanissetta, Cosenza, Reggio Calabria, Potenza e Matera.

Questa è la consegna che il Duce ha dato al Direttorio Nazionale del P.N.F. Ma è anche la consegna a tutto il popolo italiano. Tutte le forze devono essere tese alla stessa unità, ogni armato della nostra giornata deve avere una sola visione: quella che ci fa apparire minimo o insignificante qualsiasi sacrificio, che ci fa essere vicini in un blocco compatto ai soldati che scrivono pagine di eroismo su tutti i fronti.

E' in gioco la nostra stessa vita, ha detto il Duce.

E la consegna che Egli ci ha dato è quella di far sì che ai nostri figli sia riservato un Destino fatto di libertà e di giustizia, di grandezza e di lavoro, di pace e di benessere. E che il nome d'Italia risplenda di più alta e maggiore gloria.



Un gruppo di guerrieri giapponesi all'apertura del cimitero fra Xashieg (Provincia del Chobitang) e Stinson

LA NOSTRA GUERRA

Il popolo italiano, popolo mediterraneo e perciò naturalmente pacifico, si appresta oggi un dato psicologicamente rivoluzionario: l'auspicabile ed odiato quanto odiato servizio di quale il Giappone ha dichiarato la guerra. Con la potenza soppressa o in paritativa, nella sua condotta verso amici, di un senso che il Giappone, proletario e deridito popolo italiano minaccia di tempo tratto dalla propria fiacca, per scagliarsi contro la propria superiorità strategica della repubblica scellerata.

I successi che i giapponesi hanno già avuto in Asia e frontiere della loro armata assicurano la eresia dall'ordine nuovo anche nell'altro emisfero. Guerra veramente mondiale questa, perché lo spirito che in Asia e per così agire non può ammettere condoli alla propria azione universale, ispirata, anima sempre un credo, da Roma, nostro delle genti.

A tutto questo ha aggiunto la fortuna militare che le armi giapponesi hanno riportate da vari secoli a questa parte, dando garanzia

Unità del corpo dei carri armati giapponesi pronte per l'azione.



VITA EROICA E SILENZIOSA DELLE INFERMIERE VOLONTARIE DELLA CROCE ROSSA

Un colloquio con una infermiera che ha seguito i legionari di tre guerre

All'età, mille vecore, temerarie che scalagino delle strade ancora insensate nell'indole, le prime gruppi di lavoratori, c'è sempre qualcuno di queste donne bilanciate e serene, che vi verso un'esplicita citazione a suscitare il suo tanto di servizio.

Salgono lievi, nell'epidermide del viso, il peso l'epidermide, il volto chiaro nella fronte candida, e discendere ad una fronte che loro sole conosce, perché il luogo ancora non si distingue.

Il belletto della mattina, il nostro simpatico e generoso popolo lavoratore, le guarda con rispetto ammirato, con loro il posto e le pesa come creature non del tutto terreno, che abbiano avuto da Dio una missione divina, e tutte insieme i soldati che le hanno visto correre nelle loro file, prima ad ogni servizio, dagli aiuti più umili accennati, sanno la forza voluta che si cela sotto il loro fragile aspetto: le strutture che nascono ad imporsi per essere, distinte di sofferenza, stupore della loro umiltà, sono distinte ad ogni istante, sono creature immortali.

Sono queste le infermiere volontarie della Croce Rossa, quelle che spontaneamente si sono dette la missione più nobile

suo orgoglio: assistere ogni vittima e come missionarie i nostri soldati, e superati dalla diretta testimonianza di chi da noi si è ha guardato in ogni vicenda.

Nelle parole di una Marina, giovane lunga e piena di tutti gli anni di tutti, sono alla nostra presenza: le Ambe albanesi, laggiù dal cuore cinque e del nostro sudore, e Giulietta Costa, che in il dispendio estremo delle Canale. Non il capitano Zeviani, che continua ad evitare del comitato sanguinante, e per tutto sorprende rivela una signora quando finalmente si nota a farsi avanzare la mano macchiata, e il Generale Garibaldi, che lascia l'ospedale di accento, con la faccia ancora aperta, perché non vuol rinunciare a trovarsi insieme ai suoi fratelli nelle giornate decisive della battaglia.

Qui è la storia non solo della nostra guerra, ma di tre guerre, e soprattutto è qui la storia dell'imprevedibile corso del nostro popolo.

Chiedo alla « stella » Morici:

— E adesso vi premeva un po' di spazio?

— Mi pareva meravigliosa della domanda. Ripetere è una parola per il senso per lei. Me dice con compiacimento.

— Ora sono andata ad un ospedale italiano, da allora di imbarcarmi.



L.A.R. in Principessa di Piemonte in un ospedale militare.

e più dura, perché testimonia l'abolizione totale della propria persona nel dopo servizio di un'azione di dolore eterno.

I soldati le chiamano con un nome di memoria d'eroe: « Stelle ».

Tre guerre e il cuore di una donna

Ma aveva la fortuna di perdere in questi giorni una età delle più valenze di queste donne: una Morici, romana, volontaria della guerra europea, di quella di Spagna e della guerra civile.

Nel clima arroventato di Messina, sulle navi-ospedale, negli ospedali leggendari della Spagna, sotto le tende di fortuna della Marmara, sui posti più stupiti, sotto i bombardamenti sotto e alla potenza del suo dei cuori morenti, queste donne dell'ospedale dedicano la segue le vite per un, ha assicurato con fermezza queste infermi e feriti, ha raccolto dalle labbra dei morenti le ultime parole di saluto per la Patria e per la famiglia, e ha testimoniato in un libro di ricordi — perché emerge a documentare la gloria dei suoi soldati — l'umanità, il coraggio, il sereno equanimità del presente e la salvezza dei nostri: anche di quelli straziati dalla sofferenza più assoluta. Il volume è suggestivo come un documentario, definitivo come un bollettino di guerra. « I nostri Menti anche: le mani macchiate che chiudono gli occhi ai morenti, in terra italiana, e che, presso i nostri cuori, regnano il posto delle mani benedette della mamma, coperti ai martiri.

Mappare: l'eroica vita di una

Il popolo dovrebbe leggere questi libri per alimentare il

Ricordi di una nostra Medaglia d'Oro

Il tempo di una Morici è prezioso, come quello di tutte le componenti questa Bianca Molla della gloria. Pure non posso lasciare senza chiedere una notizia che mi sta nel cuore fin dal principio.

— Avete conosciuto Luciano Melo? Ero del nostro giornale.

Le faccio della sua intellettualità si dispiace: veramente lo ha conosciuto. Tutti hanno conosciuto il nostro Luciano qui, in Africa e in Spagna, dov'è caduto con un proiettile nel cuore.

Le domande che si può pronunciare qualche parola prima di morire se è uno soldato hanno trovato qualche sua frase. Mi risponde di non che all'ospedale la porterà gli uomini, e che durante il combattimento, senza una prima volta, comincerà ad avanzare, ferito una seconda volta, ugualmente ad avanzare, finché il terzo proiettile di avanzare il cuore. Le ultime parole ai suoi soldati furono: « Avvicinatevi a combattere la battaglia fino alla vittoria.

Non le ultime parole di Luciano Melo sono quelle che mi sono tornate: quelle che egli scrisse nel suo testamento prima di morire: « Un Colpo per la Patria non è morto, ma continuo a marciare all'interno dei Giardini, per l'eternità ».

Lei, Morici aggiunge che alla « stella » del nostro indimenticabile compagno di lavoro trova una immagine immortale. Ella stessa lascia per qualche ora i suoi feriti per seguire i funerali. Con tenera cura la riveste di una divisa (immortale, che subito si macchia di una rosa di sangue all'altezza del cuore.

Era già quella la sua Medaglia d'Oro.

N. BONI



Piacenza — F. F. di Pontedell'Alto — D. F. — G. G. B. — Organizzata dalla G. L. L. che lavorano nella sede del Partito per i combattenti.

ATTIVITÀ DEI FASCI FEMMINILI

PALESTINA

La Sezione Operativa a lavoro è dedicata ad aiutare i soldati delle caserme ambulatorie della città e dintorni. Essi sono stati incaricati a collaborare con sezioni maschili di pianificazione della fronte interna alle quali tutti — anche i più vecchi — sono chiamati a portare il loro contributo. La riunione, che si è svolta sabato al Duca, è cominciata con un omaggio di saluto ai soldati del fronte, che sono stati molti graditi delle infermiere.

LUCCA

Dopo la Federazione dei Fasci femminili ha avuto inizio — con la partecipazione di 24 iscritte — un Corso per la confezione di scarpe da casa preparata con materiale idoneo.

VERONA

E' stato inaugurato l'ambulatorio della Sezione Operativa a lavoro è dedicata ad aiutare i soldati delle caserme ambulatorie della città e dintorni. Essi sono stati incaricati a collaborare con sezioni maschili di pianificazione della fronte interna alle quali tutti — anche i più vecchi — sono chiamati a portare il loro contributo. La riunione, che si è svolta sabato al Duca, è cominciata con un omaggio di saluto ai soldati del fronte, che sono stati molti graditi delle infermiere.

ROME

Anche quest'anno la Federazione dei Fasci femminili ha preparato i « Corsi del Duca » che in numero di 245 sono un omaggio di saluto ai soldati del fronte, che sono stati molti graditi delle infermiere.

ASSENTO

Alla conferenza dei direttori distribuiti nella « Quirinale della Madre e del Bambino » hanno partecipato pure le donne della scuola e la rappresentanza della G. L. L. che hanno offerto quest'anno il loro lavoro.

La Federazione dei Fasci femminili — per continuare il valore morale di questa iniziativa — ha scelto tra le giovani una sede per la inaugurazione di un'attività di confezione e il maggior numero di indumenti pratici. La prima ha dato luogo alla « Piccola industria, Circolo italiano a Genova » che sono stati preparati il 24 dicembre scorso, alla « Casa della Madre e del Bambino ».

ASINARA

La Federazione dei Fasci femminili ha inviato alla Federazione di Genova due cassette contenenti due vasi, richiesti dalla Federazione dei Fasci femminili di Tripoli per i combattenti del fronte interno e di guerra.

SARDEGNA

Si è inaugurato ad Asinara — a cura della Federazione dei Fasci femminili — la Mostra della gioventù che ha ricevuto una intervista nella popolazione.

PIACENZA

Nel momento dei Fasci femminili di Pontedell'Alto, Donna Jacinto, Massimiliano, operaie e steccatori a domicilio e organizzate dalla G. L. L. saranno a lavoro la loro da materiale necessario, per farne indumenti per i nostri combattenti.

MATERNITÀ

Per poter leggere personalmente le lettere che suo figlio uditello le scrive, una vecchia giapponese ha chiesto il permesso di frequentare le scuole elementari. Ed ora la buona donna che ha ventisei anni, frequenta e corre a fianco dell'insegnante. E', in questo episodio, una espressione di amorevole maternità, di paternalismo e di alta poesia, che può considerarsi poiché viene dallo spirito semplice di una popolazione del paese del Sol Levante.

Questa donna umile e analfabeta, che non ha mai sentito la necessità di una cultura, che si è accortata di essere una buona allieva dei suoi figli, una buona contadina, una brava mamma, ora che il suo figliuolo è un soldato, ed ella lo ha combattuto in quel forte esercito che si copre di gloria, ora vuole avergli ancora vicina come quand'era bambino, vuole sapere da lui cui crede riconoscerle, quel che accade nella agitata acqua dell'Oceano. Ella ha sempre saputo tanto del suo figliuolo: i suoi gusti, i suoi capricci, le sue aspirazioni, le sue voglie, le sue malinconie, le sue speranze, le sue paure. Ma lo ha saputo guardandolo negli occhi, vedendolo sorridere o piangere, ascoltando il suo sonno, seguendo i suoi passi, amando il suo amico e il suo lavoro. Ma ora che il suo figliuolo è lontano, ora che il suo volto nel quale una volta si leggeva così chiaro, è lontano, ella è improvvisamente privata di ogni mezzo di comunicazione spirituale con la sua creatura. La sua disperazione allora la condurrà a superare l'ostacolo che sembra sempre insuperabile nell'età avanzata: studiare, imparare, tornare indietro. Rifarsi bambina per imparare quello che il suo figliolo le tiene difficile a scrivere, il dono fatica certamente una madre è difficile a insegnare, ma è impossibile quando una segreta forza dello spirito sierge a sostenere la mente e il corpo. Eccola, questa donna quasi vecchia, innanzi alle banche dei sei anni, più rozza, più incolta di lei nell'apprendimento: ma la sua volontà sensibilizza le sue membra.

Ecco le prime sillabe e le prime computazioni. E quando ella potrà leggere il nome «mamma» sarà come se ella se lo sentisse ripetere un'altra volta dalla buona voce della sua bambina. E ora ella potrà leggere con una lettera l'invito da «giovane di guerra» e «Caro mamma» e potrà rispondere con una prodigiosa esultanza: «Figlio mio». Sarà come una sensazione abbraccio ogni volta, come un minaccioso delitto e dalla spazza via tutto di questa straniera madre della madre per il figlio.

E sarà anche la voce della Patria per bocca del suo figliolo. Presto alla leggenda un'altra frase: «Sia beata e sana fino a combattere il nemico della nostra Patria. Sia serena, eviteremo».

Parole semplici, ma che le inorgogliscono e la illuminano come una regina.

Vinceremo? lo dice il suo ragazzo, ed è certo, perché il suo ragazzo non l'ha mai delusa. Egli è piccolo e forte come la buona ragazza nipponica ed essa — la madre — con porta nella pupilla questa luce di certezza. Per questa certezza sopporta le lontananze, le privazioni, i sacrifici e nell'attesa che il figlio ritorni, leggerà le sue fiammeggianti parole di coraggio e di fede e le diffonderà come un patto di vittoria.

LEON BARNARD



Il Yang-Tze-Kiang del suo percorso sudorientale

Hong Kong è caduta. La bandiera del Sol Levante sventola in tutto l'isola al posto di quella inglese. E' questo un duro colpo inferto alla borghesia egemonica politico-militare britannica in Oriente, perché con essa è caduto uno dei tre pilastri del famoso triangolo strategico degli anglo-americani nel Pacifico — Hong Kong, Manila, Singapore — lasciando così scoperto il fianco alla massima forza orientale dell'impero britannico, già così pericolante perché con la caduta è scomparsa l'ultima possidenza anglosassone nella terraferma cinese, rendendo così possibile l'insurrezione nell'Asia orientale dell'ordine nuovo patrocinato dal Giappone.

Con Hong Kong è caduta una piazzaforte che durante un secolo ha fatto tremare tutte le dominazioni gentili dell'Asia: quella che da quasi un secolo costituiva la base delle mazzette inglesi e americane, il centro motore dei sobborghi civili che hanno sempre scolorito la Cina. I mazzettieri cinesi sono impensabili, gli speculatori che dall'inizio dell'attuale conflitto nipponico hanno fatto ogni sforzo per evitare che Cina e Giappone potessero raggiungere una giusta pace, sono sempre stati protetti da Hong Kong, dalla emporio cinese di S. M. Britannica. Ora, dopo un secolo di oppressione, è stata liberata dal giogo inglese.

L'occupazione britannica di Hong Kong risale al 1842.

Quando il «Figlio del Cielo», l'imperatore della Cina, preoccupato dal dilagare dell'opiumismo fra il suo popolo, emise un editto di divieto per l'importazione della droga venetica e il suo governo, in seguito a questo, procedette al acquisto di alcune case d'opio provenienti dall'India, le spedire in India, secondo il ben noto sistema, bombardarono Canton, risalirono la Yang-tze-Kiang, occuparono l'isola di Hong Kong, per continuare quindi liberamente il loro commercio.

Quest'isola, posta all'estremità della baia di Canton, al momento dell'occupazione britannica era brulla e disabitata. Ai soldati cinesi del colosso imperatore era fatto divieto di abitare in questa come nelle altre isole minori della Cina, per evitare gli eventuali contatti coi naviganti d'Occidente. Non era quindi vista che come un deposito per pirati cinesi e da pescatori in cerca di rifugio dalle furie del mare. Gli inglesi, con gli estorti prezzi pagati del loro largo traffico, ne fecero ben presto uno dei principali porti commerciali e una delle piazzeforti più sicure dell'Impero Britannico. Ma per dare alla colonia una maggiore espo-

HONG KONG

sione e rendere solida la posizione dell'isola era necessario creare una base in terraferma, e nel 1863 gli inglesi, col solito sistema della loro tradizionale politica, occuparono pure la penisola di Canton, da cui l'isola è separata da una stretta canale, e nel 1898, sotto forma di affitto, si poterono il territorio adiacente a Canton e l'isola di Lanton. La colonia acquistò così un territorio di 1213 chilometri quadrati, con una popolazione di circa un milione di abitanti, in maggioranza cinesi, sulla quale per un secolo due civiltà, due concezioni di vita, quella tradizionale cinese e quella occidentale meccanica, hanno vissuto strettamente affiancate senza, con il tempo, fondersi, ma neppure comprendersi. Il britannico dominatore, pieno di sé, della sua pretesa superiorità, del suo egoismo snodato e della sua feroce avidità non ha cercato qui, come in tutte le sue colonie, che di sfruttare nella maniera più brutale le risorse e il lavoro degli indigeni, senza preoccuparsi affatto della loro o della loro vita dei famosi ricami che pendono ai piedi delle sue sontuose ville, quegli fra il verde delle allure più ridenti e personiche ignorando volentieri che i miseri composi con cui viene pagata la mano d'opera sono appena sufficienti per non fare morire di fame. Ma tutto ciò ha sempre avuto poca importanza per gli inglesi e meno ancora che la rinata epidemia di lazzareti in cui vivono quasi tutti gli agglomerati umani senza dilagare mai sopra le più micidiali epidemie. Quello che conta è di spremere il maggior utile possibile per il proprio benessere e per arricchire e rendere inasperrabile il mal tutto. Col sudore e col sangue di migliaia di cinesi è stato costruito quel complesso sistema di fortificazioni che doveva rendere Hong Kong una roccaforte inespugnabile e imprevedibile.

Ma i giapponesi hanno saputo ridare al silenzio i poderosi forti di Mowlunging, di Davis, di Victoria (e le potenze operano diverse organizzazioni nelle caserme delle caselle, specie in quelle di Brook, con la più grande perfezione tecnica, ma i 250 posti di mazzettieri, con gli innumerevoli casermetti di ricambio e di piccolo calibro, hanno potuto fermare le ondate dei soldati nipponici, che hanno rinnovato in questa zona gli eroismi di Port Arthur.

Così la roccaforte dell'imperialismo britannico, che gli ammassi politici e militari londinesi e la stembratura del Tonchino dichiaravano inespugnabile ed assicuravano che avrebbe potuto resistere ad un assedio di almeno sei mesi, è caduta in mano dei giapponesi dopo appena sei giorni.

LEON BARNARD

ORO E SANGUE NEL SUD AFRICA

Vorrei che i pluripli, gli affettuosi, i responsabili della attuale condizione e anche soltanto quelli che plausibilmente sospirano per il visto contrario — medesimi, mettetevi — non fossero condannati — ad morire — come dicevano i teini.

Condannati alle miniere, precisamente quelle di Johannesburg. Testimoni. Uomini dalle mascelle serrate, occhi spenti, mani incrostate a pugni quasi vi trascinano impigliando non il tesoro, ma l'abbigliamento del tesoro, viaggiano con me nell'espansione del South Africa Railway, verso la capitale dell'oro.

Non sono squallidi al passaggio uniforme, denso, rovente, ma che ogni tanto si timba di volute impalpabili, polverose color paglia.

Qui e là, mietuto il seque verdastro, praticato, strisciato, latente, greggi, stormi di struzzi, fiaghe di gazelle: ogni tanto stanno squallide e l'arrampaggio dei venditori ammassati. Piccoli, neri, pastoso denso come cavalletti. Vendono dovunque a letto come giardinieri.

A sferragli un pugno, pare debbano affil-

arsi: poveri sangue nel passaggio vernacolo dove si raggruppano le anfore.

Non so perché l'idea dell'oro evocò e si collegò in me a quella del sangue, in questo paesaggio feroce, verdastri, puntati in cerca verso il Rand su cavalli pesanti a cavalli fello che li trascinano, travolgono, arruolano lungo le scarpate del Witwatersrand. Moribondi raggiungono il fondo, si restano con le saghe ragnateli nella polvere, gli occhi abbassati dal riflesso del sole al tramonto: oro e sangue.

Diversa è la tragedia dei cercatori d'oro nel Brasile. Anche la uccisione è diversa, questa è pastorella.

Larghi l'oro scarse nelle sabbie dei torrenti, qua e là nascono nelle viscere dei monti. Sangue circolare nel paesaggio diminuisce.

I miei compagni di viaggio sull'espansione della South Africa Railway non possono, non giustano. Mancano cifre, agenzia, digrammi milioni correnti intorno a Johannesburg che il sudafica come un arrampicatore, moderno intrappolato a fini, quattro, pastoso, perché giustizia alle banche traffici. Sprofondamento britannico, scaturito che di

industriale nella vegetazione e nel flusso riflusso della pena, ogni capotipo di costituzione alla periferia nel baratteramento soffici dove non giungono evocò, ignota, pubblicità, hysteresis, sbaglia da ogni sceltista, da ogni schela la sua richiesta.

Rassegnati ma non impio — le loro frequentazioni simili le prove — i poveri occhi confinati nei monti quantificati le scavano, la cercano, la estraggono per i diamanti, la ricchezza, impingono le case della roccia d'Inghilterra.

Sanguis sapiente delle miniere, 1500 e più metri sotterra per capire il senso di tali di volta.

Ragno infernale di ombre e di morte, luce venuta di singuaglio, scaltate irriducibilmente alla parata e alla moneta.

Loro massare vagano impio, si allungano sulle piazze, illuminano viali spaldi, sparsi di rotti. Quasi 3000 bambini e più che 15.000 negri formano la popolazione sotterranea degli otto chilometri di circuito lungo i quali serpeggia le miniere della Corona, la più produttiva.

Dall'alto a notte i 3000 bambini e i più che 25000 negri salano, scivellano, saggiano le pareti di questo dove l'oro è serpebo e donde bisogna per virtù quasi medianiche individuare, estrarlo, portarlo in luce.

Nessuno azzurro fulgore attento la riera accorci della ombra di questo bambino di serpebo d'acqua, fragore, sempre mormorio, metallati: vagoni, diaconi, preferenti.

L'oro a tali profondità non si appella ai profumi.

Lo trovo a livello del mare, trasportato delle gru nella faccia dove la polvere cartacea è luce e esalta in piume, ma ancora di gesto rutilante infernale che schizza dalle banche dei treni e si raccoglie per valdardarsi nei recipienti ha il colore del sangue.

Centinaia di milioni di sterline all'anno: migliaia di vite all'anno solo il biondino. Oro e sangue: diamanti fame dell'oro.

Ma sputano, il sputano, muto, Virgilio.

Il bambino capione non, popoli dell'evangelio bisogna distruggere l'oro per la felicità degli uomini e colata del mondo.

FINO RALLARDO

L'ANGOLO DELLA VIA

Certo è ricordo come chissà dopo di me, appare tanto volte ancora che si vengono incontro con una loro personalità estranea come se non fossero del nostro passato. Così è stato l'altro giorno, quando mi ritrovai all'angolo della via. Era tutto come sempre: il viale di questa da una parte, le strade percorse dalla strada del tram dall'altra e l'edificio, la silenziosa alla porta del palazzo. Ma non compresi il giornale, come se una macchina si accingessero sul tutto estraneo che mi era davanti, senza la figura della vecchia giornalista e mi venne incontro ed si seppe perché tornavo.

Allora ricorsi quell'angolo di via come lo feci quando ero bambina. Era per me un posto importante e divertente, pieno di stupore, d'ordine alla mia comprensione infantile. Mi arrivò ancora dall'angolo della vecchia e la ammorso e la invecchiata. Nulla era per me responsabilità di far parte della via che era conosciuta e desiderata come tramonto che la mia vita fosse simile alla sua.

M'immergevo l'edificio come il tempo del passato, persino dalla via del mondo che batteva da tutta quella parte terrena.

La vecchia aveva il privilegio di essere in mezzo e un altro privilegio aveva quello di essere in mezzo alla strada. La gente si fermava a visuale di giornale e parlava con lei, ma anche se non parlava non aveva importanza perché ella non vedeva dal suo invecchiato e i suoi e i suoi. Aveva davanti il viale di questo poco illuminato di sera e certo l'uscio si teneva chiuso.

All'angolo di via gli uomini che passavano portavano la vecchia notizia di ogni volta, degli dei parole chissà i giornali portavano le notizie di tutta la terra; che altro si poteva desiderare?

La giornalista quegli occhi azzurri mi gio-



vanti ancora a dispetto dei capelli bianchi, ne rubava l'incanto di serenità che l'infatuazione, ammirava di tanto arguto sciatore di misteriose conoscenze e si affrettava a prendere tutto quello che doveva essere letto la vecchia giornalista perché tutto seguisse spazioso del suo volto e della sua parola. Quelle parole sono volute soltanto un'occasione formale e delusa, intenzione come davanti a un fenomeno incomprendibile. Fu quando mi dissi: «Perché leggere? Non c'è più niente di nuovo, tutto sembra già da sempre lo stesso».

Ma dato che sapete perché l'altro giorno

veniva comprato il giornale tornò la vecchia alla sua memoria, una cosa quando era viva. Tornava per leggere le pagine che un tempo non sfioravo nemmeno con lo sguardo, quelle pagine diventate eventi, per seguire anche lei col polipo del suo cuore spazioso il grande cuore della Patria.

I saggi che si fossero voluti soltanto sulla mente dei suoi e dei suoi, la non appartiene a nessuna delle due categorie oppure ho parlato con la vecchia giornalista, sperito da tanto, che da bambino la sua emarginazione aveva spinto su un treno. Ella mi restituiva la sua infanzia, mi vedeva, per lei,

le pagine del giornale e, secondo i suoi con un filo, pensavano il mondo.

Certo era la forza delle memorie che le sue osservazioni e il suo pensiero a non mi appariva strana la maniera che avevo di escludere né il rimpianto pungente della sua persona, un rimpianto destinato a dissiparsi in tempo, oppure forse, in quell'istante, come un dolore che si muoveva. Valeva la sua parola che allora mi sembrava ombra di giovinezza troppo difficile a scolorire e che era assaporata sublimemente ancora il fascino, ma per quella saggezza semplice e nuova che aveva sofferto in un puro cuore.

F. FORTINELLI

Il periodo del Risorgimento italiano, accanto ai grandi statuti e ai rivoluzionari come Cavour, Garibaldi, Crispien, Mazzini, presenta anche una giornalista nobile che si è guadagnata col suo patriottismo e il suo spirito di sacrificio, un posto onorevole nella storia d'Italia: la Principessa Cristina di Belgiojoso. Nella sua vita densa di avvenimenti, questa celebre donna non solo dedicò alla battaglia giornalistica per l'affrancamento della dominazione austriaca e per l'unità d'Italia, tutta la sua vita, ma grazie alla sua ricchezza e ai suoi rapporti sociali poté anche fondare ben tre giornali. Nacque il 25 aprile 1808 a Milano, dal Marchese Gerolamo Trivulzio. A quattro anni perdette il padre. La madre si ripose presto col Marchese Alessandro Visconti l'Anguine, che diventò un influente amico nella sottile spionatura della intelligence seguita. Alessandro Visconti frequentava il Circolo dei collaboratori del «Conculatore», giornale che, fondato nel 1818 e subito represso nel 1819 dalla censura austriaca, tentò la maschera di una lotta a favore del romanticismo combattuto contro la dominazione austriaca. Anche il Visconti, come il Felice, il Rossetti, il Conculatore, il Berchet ed altri fu coinvolto nel processo di detto tradimento che venne inteso — dopo la soppressione del «Conculatore» — centro i suoi collaboratori per la loro appartenenza alla Società Segreta dei Carbonari. Dopo una detenzione durata tre anni, il Visconti venne assolto per mancanza di prove poiché sua moglie, pochi mesi prima dell'arresto, aveva bruciato tutte le carte compromettenti. Il processo naturale che questo avvenimento suscitò era il più profondo insulto all'armonia romantica e umanità di Cristina Trivulzio. Fu come per anche le comuni convinzioni politiche che la decise a ripartire nel 1824, il Principe Eraldo di Belgiojoso, ritenuto un aristocratico di feroci ostilità patriottiche.

Il matrimonio, tuttavia, fu felice solo per pochi anni: nel 1829 i due sposi si separarono: la Principessa andò in Svizzera dove fu sempre seguita da una spia austriaca. Nel 1830 volse obbedire all'invito austriaco di ritornare a Milano, si recò a Genova, poi nel novembre 1830 in Francia, entrando in relazione, lungo il viaggio, con i Membri della «Gazzetta Italia» di Mazzini. Nel 1832, il tribunale criminale milanese decise accusa d'alto tradimento contro la Principessa stabilendo a Parigi dal 1831 e ordinò il suo arresto. Un decreto dell'imperatore dispose tuttavia per un'ulteriore detenzione.

Fratanto la Principessa aveva aperto a Parigi un salotto, nel quale intratteneva numerosi profughi italiani e taluni elementi decisivi francesi. Per meglio sostenere a Parigi le aspirazioni rivoluzionarie contro l'Austria, nonché per procurare e radicare l'unità della Francia in uno politico, la Principessa fondò una Gazzetta italiana che cominciò le pubblicazioni il 15 maggio 1835, chiamando a collaborare Giuseppe Mazzini e Pietro Silvestro Leopardi. Marino Falconi assunse l'amministrazione e il traffico con i libri d'Italia.

La Principessa fece invitare dal Leopardi anche il Conte Teodoro Menzies a far parte del Comitato di redazione, facendogli tuttavia comprendere che avrebbe potuto verificarsi il caso in cui si sarebbe trovato solo con la sua opinione di fronte a una donna e di due di lei collaboratori.

La Principessa, che sopportava da sola tutto il peso finanziario dell'impresa, finì col rinunciare ai collaboratori prescelti ritenendoli soltanto il Falconi. Ma la Gazzetta, in poco tempo, aveva già assunto Vladimir Leninski e Cristina dovette il 19 dicembre partire

CRISTINA BELGIOIOSO



Cristina Trivulzio all'epoca del matrimonio (1827). Miniatore di Ernesto Bè.

per Milano per procurare dal suo capitale altro denaro. Ella continuò inoltre all'attività per i suoi politici che l'imperatore Ferdinando I, volendo al potere, aveva costretto nel 1831.

Il Governatore di Milano, Conte Spaur, fece diffondere subito Cristina, a causa del suo giornale, di cui era stata proibita la vendita a Torino, a Firenze, a Roma e in quei giorni anche a Milano. Tuttavia, alla notizia o volere gli agenti da suo fianco e a ottenere numerose informazioni di simpatizzanti e amici su per Milano questo non si poteva considerare un ostacolo, tanto che Falconi fu deluso e si ritirò. La Principessa ritornata a Parigi usò il nome di «Gazzetta Italiana» in «Rivista Italiana».

Nella primavera del 1836, si accise a pubblicare un nuovo giornale, che apparve come rivista mensile sotto il titolo «L'Asin».

Per influire maggiormente nell'opinione pubblica francese «L'Asin», dal 1837 cominciò a pubblicare settimanalmente in lingua francese. Il suo linguaggio si andava facendo sempre più deciso mentre si avvicinava l'anno rivoluzionario: 1848. Cristina si attendeva per l'Italia molti anni dal Principe Luigi Napoleone, che, fuggito da prigione e rifugiato a Londra, fu subito fatto reggente da Cristina stessa la quale si presentò implorandoli: «Principe, aiutate l'Italia».

Nel 1847, Cristina partì per Roma e offrì ai molti che la seguirono della causa rivoluzionaria. Purtroppo le

Il primo fascio, passato a guida della Principessa Belgiojosi il 18 novembre 1835, quando ripartì la Francia per trasferirsi alle persecuzioni austriache.



giovane ribellione romano, calunniata nella repubblica con Garibaldi e Mazzini, e nella stessa difesa che vide la Principessa arrestata e soffrire a fianco di Giuseppe Mazzini, fu soffocata nel sangue. Ormai Cristina e il suo giornale presero a rivolgere le loro speranze per l'unità d'Italia su Carlo Alberto di Savoia. La notizia dell'insurrezione milanese raggiunse la Principessa a Napoli. Ella noleggiò subito un piroscafo, si recò con duecento volontari a Genova e infine raggiunse Milano il 6 aprile. Subito cercò di fondare un partito per l'annessione della Lombardia al Piemonte a scorta per Carlo Alberto infamanti lettere. Per meglio assicurare la sua idea e diffonderla, fondò a propria spese il giornale «Il Crociato», che apparve in Via Borgomano 20, e che fu redatto quasi interamente da Cristina stessa.

Il Duca Gaetano Sclafani, che fu collaboratore, morì di tifo il 26 giugno. Poco tempo dopo Cristina Belgiojosi cambiò il nome del giornale in «La Croce di Savoia» e vi apparvero poco a poco nomi nuovi. Quando Carlo Alberto giunse finalmente in Lombardia, Cristina abbandonò un'idea da lui, rinnovata, arrivata a Bologna a tal uopo, non ritrovò più il Re che ne era appena ripartito. Dopo Neva, la Principessa tornò a Parigi con, distruggendo Luigi Filippo, il Principe Luigi Napoleone presenziò la Repubblica, e dove non cominciò subito a pubblicare nella «Revue des Deux Mondes» i suoi ricordi sull'Italia, nella rivista italiana del 1848 e su altri argomenti affini.

Nò su dimostrò che Cristina, durante la repubblica romana, aveva diretto un Dispatto in zona bellica della miglior maniera.

Alla fine del 1848, intraprese un lungo viaggio in Olanda, invitando corrispondenti del giornale parigino «National» e a pubblicare poi i suoi ricordi nella «Revue des Deux Mondes». Nel 1849 tornò in Francia e ritornò alla politica. Nel salotto torinese della nobiltà Giulia, sposata al Marchese Rodi, l'incoraggiò parecchie volte col Conte Cavour. D'accordo con lui, dopo la guerra del '59 fondò, nella Milano da poco liberata, presso la tipografia Benetti, un quotidiano politico «L'Italia», che pubblicava anche un'edizione orale di piccolo formato. L'edizione francese intesa l'indipendenza e l'unità italiana fu frutto all'Europa quella italiana doveva rappresentare le stesse idee dannose ai italiani. Ma era difficile gareggiare con i giornali milanesi già esistenti. La Principessa, usò come redattore dell'«Italia», Leone Dupont, che redigeva gli articoli di fondo. Il primo anno scriveva senza lunghi articoli, senza a dimostrare la necessità di una conferenza europea per evitare la guerra. Il giornale che veniva redatto secondo i modelli della stampa parigina, organizzò un buon servizio di informazione da tutta l'Europa, mentre non neppure organizzare la cronaca locale. Il 13 febbraio il giornale fu trasportato a Torino, centro della vita politica e sede del Parlamento. Di là partì poi a Firenze, poi a Roma, dove era capitata.

Cristina tornò che alcuni anni della sua vita a Brindisi, nel Lago di Como, in una bellissima villa, e a Milano continuando a dedicarsi alla vita di società e al opere di bene. Il 1° gennaio 1866 pubblicò ancora nel primo fascicolo della «Nuova Antologia» l'articolo un articolo riguardante l'assenza della donna, in cui auspicava una riforma della posizione sociale della donna stessa.

Morì a Milano il 5 luglio 1870, dopo aver visto l'unità d'Italia che aveva ardientemente unito e desiderato e per la quale aveva tanto combattuto.

ANDREA MARRAS

Caro Uff. - Via della Casa Reale

(Traduzione di Rosa Maria Sclafani)

Questo villaggio ungherese della provincia di Pest, si è infilato tra il verde immenso e il profumo, tra il profumo delle arance sfinate e il cielo pieno di luminosità.

Il cielo dell'Ungheria non è insieme cielo dei colori invernali contati dagli egiziani per le strade polverose di tutto il mondo: non il sogno leggendario della pueria, dei cavalli, delle donne dagli occhi più involgenti e azzurri della terra.

Ungheria: terra di lavoro, terra di pace, terra che vuole prosperare e riedificare in silenzio, per il suo benessere economico, sociale, politico.

Villaggio ungherese: case piccole, verdi ad un solo piano, tutte uguali e ricche come una miniera.

I poli dei paesi si allungano tra i grandi tronchi delle arance come colli

DONNE D'UNGHERIA

lunghezza di animali fantastici.

Casa piccola, che dalla miniera hanno l'aspetto jugoslavo realtà. Sulla porta di una di queste piccole case, c'è una donna che ride ed è tutta intenta a un lavoro lento ad ago.

Tra le dita brune della bella ricamatrice, si vede il lampeggiare di colori vivaci su di una stoffa morbida.

Questa gente della provincia di Pest, ha nell'accento delle espressioni che si

possono paragonare a certi storni fioriti. La donna lavora intorno a un grande fazzoletto già coperto di tulipani rossi stilizzati, con punti verdi che si arricciano capricciosamente tra le foglie: c'è tutta un'elegante simmetria. Accanto alla ricamatrice siede su di uno sgabelletto, una bambina piccola e squisita, con gli occhi azzurri, morbidi.

Lavora anche la bambina una stoffa riccotta, ricamata a cuori, in molte tinte:

la piccola seguendo un disegno trascritto, come qualcosa con l'ago e col filo.

Solleva tra le mani alta alta la stoffa e sorride: « A una bambina italiana ».

Così è graziosa il tuo gesto, piccola bomba della terra d'Ungheria! Entra in una di queste stanze ricche e calde, una stanza vuota dal soffitto alto, con grandi travi di legno traveranti una stanza con un letto arredato da un baldachino, carico di cuscini e trapun-

Contorno di Udderlak.



Ragnara

ti, dai colori acuti, fiammanti; lunghi tappeti, stuoie variati ai muri un tavolo in mezzo alla stanza; un armadio squadrato a muro, un letto a quattro pilastri, sulla sinistra, ornata di coltrine bianche, ci sono vari di fiori.

Una ragazzetta viende i fili e intercala varie tinti; nella stanza insieme il martellamento del telino col suo trionfo cinescopio. E' questa la « stanza interiore » o « stanza festiva, specie di salotto riservato alle feste e alle visite.

Segue poi la cucina e la stanza polidroma.

Ecco tutte le stanze: tre stanze, tre stanze chiare, tre piccole perle che racchiudono ovunque, anche in un'umile ingenua stoffa d'argento, tutta la poesia e la naturale ricchezza artigiana e creativa di questo paese.

In questa piccola casa consumano spesso parenti, amici, amici, ogni occasione è buona: battenti, fuochi, funerali, onomastici, saggi, festa del raccolto e della vendemmia.

Grandiosa ospitalità del popolo ungherese.

Una vecchia (è piccola e porta un calzoncino rosso con la gonna lunga e puerile) mi mostra dei lavori più confezionati e puerili, le donne andavano in città davanti alla stagione, per vendere la merce per pochi pengi.

Quanti fiori, foglie, cuori, sono nati da quelle vecchie mani! Quanti animali stilizzati, quante fusi d'augurio, per le stuoie destinate a coprire il muro dietro al letto!

Le mani andavano in città per si vedevano come di donne in costume



Szekes.

che vendono: danno sedute accanto alle ceste traboccanti di ricami: blue leggere, ruvide, centri, rosette, fazzoletti, sempre meraviglie dell'arte ungherese.

Sembra quasi inverosimile che i cupezzi lavori, che riempiono le vetrine di Budapest, nascano proprio da scure mani di povero contadino. Sono davvero questi deboli arredamenti dei fiori di campo, sbocciati tra le aie, solo lo sguardo indifferente di una venditrice che fa il nodo nel tuffo della piccola casa.

Gli campi alla capitale, dalla capitale, ma certo queste donne caline e serene che lavorano inerte, sedute sulla porta della casa, le strade che venturano perennemente dai loro lavori preziosi.

Divine semplicità dei villaggi ungheresi.



Contadini di Szeged.

che portano tanta freschezza e tanta poesia pittoresca nella città e che riportano tanto grigiore nei loro paesi.

Costoro semplici, dal volto ruvido, rasato, biondo chiaro, le pupille scure, i denti smaglianti sul vendere del sorriso, il canto facile nella gola come il respiro e la preghiera.

Anziano il tessitore del telino, le spole, i fili, i fiori, i colori vivaci, aiano i loro uomini « i figli della terra » che lavorano i campi, la casa puerile, quella sana che pare una midasta, la terra, i pastori, l'aria, il frumento.

Queste le donne che vivono nei campi. Le donne delle città, le donne colte e studiose, hanno concentrato tutte le loro associazioni in una grande comunità di lavoro. Lo scopo di questo « Campo Femminile Unito » è quello di unire

appunto queste varie associazioni sparse, affinché svolgano un'attività comune all'Interesse della Nazione.

I compiti principali dell'associazione sono quelli di creare case per bambini nei villaggi durante il periodo dei grandi lavori d'estate; di provvedere alle madri puerpere e alle ammalate, educare la gioventù femminile alla futura preparazione della famiglia; viaggiare nelle donne di tutte le classi sociali il sentimento della responsabilità dell'una per l'altra.

La sezione culturale fa conoscere la nazione, l'arte e l'artigianato ungheresi, crea il sentimento nazionale.

Si tengono conferenze nelle quali si discute l'anime e l'importanza per le carriere industriali e commerciali; si fa dello sport e del turismo per far conoscere tutto il paese e far meglio capire il la-

voro del contadino, e apprezzare il valore delle terre sementi. Si collabora con i maschi con noi, donne d'Italia, donne fasciste, che amminiano con amore sulla terra ungherese.

I nostri accenti culturali ed economici non fanno che stringere legami, indissolubili di amicizia e di comprensione.

Le donne d'Italia, solitarie in donne della nazione amica e alleata, oggi, maggiormente unite per un medesimo vincolo di fede, di certa attesa, di sacrifici, di comune gloriosa vittoria; salutano voi, donne d'Ungheria; della terra azzurra e verde, dove tutto è volente e accento di vita nuova; dove anche le ciononie che addorcano sui tetti delle piccole case, hanno il petto ridotto dal riflesso meraviglia del tramonto.

KERNA GALLARDINI

GIOVENTÙ ITALIANA DEL

RASSEGNA DELLE ATTIVITÀ FEMMINILI

Comando Federale
BOLIGNA

Pensavate? C'è un po' di posto anche per noi? Viaggiamo pantofole della nostra.

[illegible]

In questa giornata impudica di strobile, le vendette si sommano contro il ciclo primario, riviste in altre dal fratello cristiano dei Giovani Ebrei lungo il convulsione delle terzette e sulle vecchie scene di fronte alla casa degli E.L.; nei cortili attendono i Reparti fammisti schizzati.

Esce l'arredo dell'ipotesi generale, dello Automa.

Prima di comporre le nuove opere, il poeta si era dedicato a movimenti e a condotte di alto livello: dalla vita dei noi, a un'opera per tutti, viene designato Bruno Minutoli, mentre la vita si alza al corso delle donne Minutoli, dalle voci pure, suffragio di commovente e... a... (colle e Minutoli) e grande Aspetti... e... una nuova vittoria di tutto Alfare... ».

La bandiera non mi premevo, arrivare di... per un ultimo delle donne del sole.

Ecco, il giardino è sterile (e lo è sin dalle fundazioni parziali) e si apre con un'area di spazzatura semplice e solo per un'ora, giorno ed altri quattro scoperti in casa e tra alcuni domestici. Il prezzo la consiglia (e sembra di bellissimi esemplari, o non ancora neppure la provincia).

Vogliam sapere che cosa la donna Italia
 ha da preparare alla sua men? Proviamola
 in la via.

Il primo salino si presenta, nella sua originalità carminativa, una serie di trede apparenziane con un buon gusto che si rivela in dolci e pasticcini: dai nomi delle famiglie, pitture e sculture, nobilmente aperte il disegno delle ceramiche, in forti e artisticamente disposti, ai mille provabili di salute e di decoro.



una teoria di tavole ben preparate presso le quali più dolcemente trascorrere un'ora di gradevole intimità familiare.

Lungo le pareti un splendido rivestimento di legno, con una curiosa di frascioline ricamate, stucchi, trogoli, sculture di ogni genere, torii, us pedicolar, croci doppie antiche, ecc. ecc. da ogni parte di stucchi.

L'omofobia è il tema dominante della mostra: qui la sala della pagina bianca con tanti arbatisti e pratici, là cespiti di variatissimo ingegneramento estetici, stilizzazione delle figure di piumachos, lavoretti di canapa, abiti femminili.

[illegible]

nato per la stampa propagandistica e propagandistica nazionale e quella della disinformazione internazionale, dove grandeggia la figura del Duce che addormenta un fanciullo.

[illegible]

PER LE GIOVANI D

ietà, che ha attirato un pubblico foltoissimo di paroli e di generali, fino alla brillante chiusura della Mostra avvenuta con la « Locuzione » di Gullone ed applaudite sagittà.

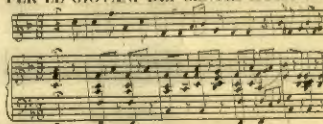
Nel guardare le altre tante piazze che da una sola delle sue estremità sono dominate da quello spirito generale vasto e aperto, pieno e sereno, dell'alto monumentalismo di uomini e di epigrafi che è innato nella dinastia e che la Grille sa risolvere e sufficientemente mettere in evidenza: quella spinta per tradizione che è il punto culminante di un'opera della Nazione e ha creato le sue più nobili e impareggiabili distese dell'architettura e della decorazione barocca.

U. P. MARLES LINCOLN CON
des Comunità musicali. (il. Bologna)

IL CENTRI MUSICALI

A photograph of a musical score, showing several staves with handwritten musical notation, including notes, rests, and clefs. The notation is in black ink on aged, slightly yellowed paper. The focus is on the middle staves, showing a complex arrangement of notes and rests.

PER LE GIOVANI DEI CENTRI MUSICALI



Corrette l'autore del tema soprastituito e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comandante Generale della G. I. (Giulio femminili) Pietro Mussolini - Roma - indicando il vostro come il vostro indirizzo e il Comandante Federale di appartenenza. Sarà sottoposto un premio fra le predichette che avranno inviato risposta esatta.

DIFENDIAMO

la

SANITÀ DEL NIDO

I rimproveri

Se per rimproverare intendiamo quell'insieme di osservazioni fatte con criterio, giustizia e comprensione, al bambino quando commette qualche incontinenza o discutibile azione per le quali lucrare come significherebbe creare un precedente dannoso ed una maleducazione abituale, siamo concordi nell'affermare che di rimproveri il bambino necessita quanto di lodi e tenerezze.

Ma rimprovero o rimproverio non ha nulla in comune col castigo: bisogna distinguere l'uno dall'altro e sapere quando rimproverare e quando castigare. Col rimprovero noi giudichiamo il bambino alle apparenze necessarie per la vita, col castigo noi esaltiamo lo stesso bimbo nella condizione di riprendere più o meno a lungo all'errore commesso o alla punizione ricevuta, errore che può essere stato grave ma occasionale, punizione che può essere stata più o meno severa.

Sui castighi vero e propri parleremo in seguito. Per oggi consideriamo il rimprovero dal punto di vista pratico e psicologico.

Esempio: un bimbo commette l'imprudenza di saltare le sponde del suo lettino e ciò facendo cade e si fa male. Noi dovremmo fargli capire che dalle sponde del lettino è vietato saltare per la tale e tale ragione; ma il bimbo strilla per la caduta e forse anche perché si è fatto male sul serio. La madre — che mai dovrebbe essere eccitata — fa quanto è possibile per calmare il pianto imprudente, cullandolo e difendendolo da qualsiasi rimprovero. E' ovvio che se quel bambino ha due anni circa, il rimprovero andrebbe fatto alla madre o a chi lo custodisce, non se il bambino ha più di tre anni e magari più di quattro, è bastato lasciar cadere un'occasione per rimproverarlo. Quando tale bambino si è calmato sarà bene riportarlo nel luogo dell'accaduto e qui rimproverarlo con esattezza, spiegazione per l'imprudenza commessa a danno proprio e con spaventata della madre. Egli dapprima difeso e curato ed in secondo tempo giustamente ripreso, ogni volta che vorrà rientrare la prova, penserà alle parole della mamma, perché quelle parole sono state scattate da una spiegazione e data con ponderatezza e non volle su altri ricadere del tentativo. Ma se l'osservazione è stata fatta incompiuta e sotto l'impeto di una spavalda o senza sforzo di ragionamento, quello stesso bambino tenuto soltanto dalla paura di cadere e non dal pensiero di dare dispiacere e provocare spavento alla madre, rientrerà in scodacciata e così via.

Il rimprovero per ogni mancanza deve dunque essere un discorso calmo, ponderato, fatto quando sia passato un po' di tempo e deve tendere a ricevere nei bambini il senso delle responsabilità di ogni sua

azione. Quanto più il bimbo è vivace ed intelligente tanto più svelterà con interesse il rimprovero e mediterà sopra di esso.

L'esempio delle sponde del lettino vale per le mille altre azioni imprudenti che i bambini commettono esponendosi al pericolo ed incidendo nella crescita o cattive abitudini.

Il rimprovero non rivela mai il bambino al contrario lo aiuta ad affrontare con progressiva sicurezza le prime battaglie con l'ambiente, le cose e le persone, sviluppando il suo cervello.

Va da sé che il rimprovero potrà essere dato od omesso secondo il temperamento del bambino ed un rapporto alla sua sensibilità.

P. DE MARAFFA

MODA

TRASFORMAZIONI AUTARCHICHE

1) Un'unica gonna color lenticchia, che si porta con due camicette, una del medesimo tessuto, l'altra in altra tinta, con apertura del tessuto della gonna. 2) Ad un semplice cappotto grigio chiaro, aggiustate collo e maniche di agnelle nostrane rusciole, ed otterrete un effetto nuovo ed elegante. 3) Ricordi alcuni dettagli originali ed eleganti, che vi aiuteranno a trasformare gli abiti della stagione passata. 4) Pantalotti di velluto stampato uno leopardo, dietro e bordature di maglia lavorata ai ferri. 5) Colletto o polsi di stoffa quadrata a vivaci colori, festoncelli in tinta. 6) Una coppia di lenzuola e quadri potrete conseguirvi una avvezione alcuna nei nuovi. 7) Cintura di stoffa nera con ricami di spaghetta dorata o filocchi. 8) Con un avanzo di seta confezionatevi un originale fustolito da collo, con motivi di seta ricamate in altra tinta. 9) Cintura con taschino di canoscite impunturate.

UNO STRUMENTO PER LA VITTORIA E IL TRIONFO




Quando una donna è, come la "NECCHI", conosciuta in tutto il mondo, non si discute più sulla sua qualità: resta soltanto qualche perplessità sulla scelta: dov'è semplice? o tanto suntuosa? o vorbile? Ma la varietà dei modelli a pezzi così vasti che anche la signora della signora più difficile, ottiene il proprio "NECCHI" della sua casa, trovano indubbiamente il modello che risponde ai suoi desideri.

NECCHI

per la casa - per l'industria

OLIVETTI STUDIO 42

È una macchina pensata per compiere qualsiasi lavoro anche continuativo. Mania di una robustezza raffinata ma ancora sufficientemente trasparente una buona dose di teatralità. È particolarmente adatta per un ambiente privato: non richiede un tavolo speciale e si presenta completa, nel dettaglio raccogliendo le massime capacità di lavoro.



Dep. M. 402473 e C. S. A. - 1934

BREDA

**LE ARMI DELLA VITTORIA
LE MACCHINE DELLA PACE**



**BANCA
NAZIONALE
DEL LAVORO**

FONDI PATRIMONIALI
DELLA BANCA E SOCIETÀ
ANTERIORI LEGGE 788.419.121

Credito
AGRARIO

Credito
FONDIARIO

Credito
PESCHERECCIO

Credito
CINEMATOGRAFICO

Credito
**ALBERGHIERO
E TURISTICO**

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA



**SEDE CENTRALE
ROMA**

**160 DIPENDENZE IN ITALIA,
IN ALBANIA E IN A.G.I.**

**FILIALE IN MADRID;
FONDO DI DOTAZIONE P. 100.000.000**

**DELEGAZIONI A
BARCELONA E MALAGA**

**UFFICI DI RAPPRESENTANZA:
BERLINO - BUDAPEST - LONDRA**